

ingurgitare migliaia di testi di medicina in pochi giorni, analizzare i dati clinici di un paziente e sfornare una (possibile) diagnosi. Sia pure a livello sperimentale, Watson è entrato già da diversi anni in alcuni ospedali americani, come il Memorial Sloan-Kettering che si occupa di cancro. Le sue conclusioni vengono ovviamente sottoposte al vaglio dei medici. Ma la storia del supercomputer dimostra che il matrimonio fra medicina e intelligenza artificiale è ormai maturo per essere consumato.

In Italia, rivela un sondaggio Gfk Eurisko, il 42% degli adulti (cioè 11,5 milioni di persone) si rivolge almeno una volta all'anno al dottor Google per capire di cosa soffre (il dato è stabile rispetto al passato recente). Quanto a fiducia, internet continua a piazzarsi dietro al medico di famiglia (la prima fonte di informazione in assoluto) e allo specialista. Ma ha surclassato farmacisti, la famigerata triade parenti-amici-conoscenti, la carta stampata (giornali, riviste, libri ed enciclopedie) e le associazioni di pazienti, immeritatamente ultime in classifica. Chi sceglie la rete per avere una risposta si rivolge ai motori di ricerca nel 90% dei casi, ha calcolato Eugenio Santoro, responsabile del laboratorio di informatica medica dell'Irccs Mario Negri di Milano. Dopo aver consultato Google, i malati più o meno immaginari si rivolgono a siti specializzati o scientifici (75% dei casi) e alle sezioni Salute dei quotidiani online (quasi il 40%). Le pagine web istituzionali (ministero in primis) sono l'ultima spiaggia (30% delle ricerche), superate con il 35% - «e qui si annida qualche preoccupazione» ammette Santoro - dai social network: la versione digitale dei consigli di amici e parenti.

«Uno studio del British Medical Journal di recente ha dimostrato che Google più o meno si avvicina a una diagnosi ragionevole spiega Santoro - le informazioni sui social sono invece incontrollabili. Anche perché molto spesso gli utenti cadono vittime del confirmation bias: cercano conferme di ciò di cui sono già convinti».

Lo studio del British ha dimostrato che una ricerca su tre, a partire dai sintomi, aveva fornito la miglior diagnosi possibile.

In due casi su tre la diagnosi ricadeva fra le prime 20 plausibili. In otto casi su dieci dottor Google aveva correttamente suggerito se correre al pronto soccorso o tranquillizzarsi e passare dal medico con calma.

Watson È un cervellone dell'Ibm capace di memorizzare milioni di pagine di testi medici. Offre già un supporto nelle diagnosi negli Usa

Lo studio In Italia, rivela un sondaggio Gfk Eurisko, il 42% degli adulti cerca in rete informazioni sulla propria salute almeno una volta all'anno

L'algoritmo Messo a punto con Harvard e la Mayo Clinic, parte da una descrizione dei sintomi e della malattia, con i rimedi più innocui in testa

I social La maggior parte delle navigazioni si affida ai motori di ricerca, relativamente affidabili. Una ricerca su tre avviene invece sui social network

<https://googleblog.blogspot.it> <https://hal.inria.fr/hal-01281190> PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Il processo Uno studio sul British Medical Journal promuove le diagnosi di Dr Google e bocchia i consigli medici sui social network